

**Incontro a Ravenna con il regista Barba: «Nel Duemila l'Odin sarà un fantasma» Ma il gruppo resta sotto il segno dell'utopia**

RAVENNA. «I miei spettacoli sono spettacoli fantasma. Tutto l'Odin nel giro di 2 o 3 anni sarà un fantasma, in una nuova società che niente avrà a che fare con i nostri vecchi sogni, con la nostra ansia di giustizia. Che avrà come tratto comune con l'epoca da cui veniamo solo la crudeltà e la violenza». Eugenio Barba guarda oltre la soglia del 2000 per tracciare un bilancio del lavoro più che trentennale dell'Odin Teatret, in un incontro finale della settimana che Ravenna Teatro e Accademia Perduta hanno dedicato a questa leggendaria troupe della ricerca teatrale. Due spettacoli, un seminario, le dimostrazioni di lavoro degli attori Roberta Carrieri, Iben Nagel Rasmussen, Julia Varley, Torgeir Wethal hanno portato ben dentro i segreti del laboratorio dell'Odin. Il regista, alla fine, ha voluto lanciare uno sguardo sul futuro come impegno a non deporre le armi dell'utopia: «Fantasmi molti dicono che già lo siamo. Fanno sempre le stesse cose, ripetono. Ma per altri saremo come la macchia di sangue di Macbeth, un fantasma che ricorda quello che non si è fatto, o come il padre di Hamlet, uno spettro evanescente che incita all'azione». In questo discorso, sono contenute alcune delle verità possibili sull'Odin. Un gruppo che ogni volta sorprende per la sua coerenza, per il suo perseguire, a dispetto delle mode e del passare del tempo, un teatro dell'attore, opera di ricerca profonda su se stessi e sul mondo, di connessione di fili, di rapporti. Una comunità artistica che rappresenta l'utopia di diverse relazioni e possibilità umane. Gli spettacoli presentati tra Bagnacavallo e Ravenna sono allo stesso tempo nel solco di ciò che ci si può aspettare dall'Odin e una sorpresa. Dentro lo scheletro della balena riprende il precedente *Kaosmos*, riducendolo allo scheletro. Nel refettorio di un ex convento di Bagnacavallo, l'antica leggenda dell'uomo di campagna che non riusciva a varcare la porta della legge perde scenografie e costumi e conserva solo l'essenza, azioni, canti, parole e musica. Il compimento dei tempi, atteso ma difficilmente decifrabile perché l'umanità è «perversa e adultera», si svolge tra due lunghe tavole parzialmente apparecchiare, pane, olive, vino, alla luce di tremolanti fiammelle di candele. Gli attori intrecciano storie, rapporti, canti, accumulando e

contraddicendo segni, in quella logica di «apoteosi e derisione» che deriva dal teatro di Grotowski. Grottesco e doloroso si mescolano, in momenti di rara emozione e in altri che, sinceramente, lasciano freddi per il troppo «manierismo Odin». Giocato sui contrasti, ma con spirito più leggero, anche se profondamente amaro, è l'altro spettacolo, popolato di ectoplasmi, gente del popolo incantato, folletti, orsi bianchi suonatori, colorati scheletri di pterodattili, maschere giapponesi, nani, scheletri da festa messicana. Tutti celebrano le magnifiche sorti e progressive, le conquiste dell'umanità, in forma di comici balletti che rassiciano il fondo della stoltezza e della violenza del genere umano. Restano indelebili alcuni momenti di questo fantastico *burlesque*: le uova che generano scheletrini, musiche tradizionali allegre e strazianti e certi momenti di intensa poesia, come la danza di Iben mascherata a rappresentare una donna chiusa per tutta la vita in una stanza di manicomio.

Massimo Marino

**Spoleto, luogo di cultura fino al 2000**

Spoleto post-terremoto si rilancia con un'iniziativa triennale per la cultura affidata a Giorgio Pressburger, che coordinerà artisti intellettuali e operatori culturali in una lunga kermesse di cui al Duemila. Tra le manifestazioni annunciate, il «Quadrennio Viscontiano a Spoleto», dedicato a tutto il lavoro creativo di Visconti fra cinema, teatro e lirica. Un omaggio pertinente, dato che il regista soggiornò e lavorò lungamente nella cittadina umbra.

**LA SFIDA CONTINUA** Martedì e mercoledì su Canale 5 e su Raidue alle 20.50

**Nuovo match Rai-Mediaset La Fiaba contro Don Milani**

Presentata a Parigi-Disneyland la nuova fiction «La principessa e il povero» con Anna Falchi e Lorenzo Crespi. Medioevo, castelli nebbiosi, maghi intriganti, grande amore e lieto fine.



Anna Falchi nella fiction «La principessa e il povero»

DALL'INVIATA

PARIGI. Amore, humour, avventura, fantasia. Dove, se non a Disneyland, provincia di Parigi: argute gag di cartapesta, montagne rocciose dipinte, ponti sospesi su canali artificiali e pirati in movimento, per tutto e meccanico. Avventura, humour, amore e fantasia. Un bel moro con i muscoli al posto giusto (Lorenzo Crespi), una bella bionda con i colori delle favole (Anna Falchi), un regista dell'horror esperto d'effetti speciali (Lamberto Bava): ecco la fiction di Natale di Canale 5, titolo giusto da ambientare nel luogo delle favole alla periferia di Parigi, località Marne-La Vallée. *La principessa e il povero*, miniserie in due puntate, uscirà però martedì e mercoledì prossimi (2 e 3 dicembre, ore 20,50). Esigenze pubblicitarie, ci dicono qui dove la realtà e la fantasia s'inseguono in giardini di finta neve e vere piste di pattinaggio stile Rockefeller Center. Non resta che la fiction, nelle prime serate televisive degli ab-

bandoni e delle delusioni. Negli scontri di fine autunno, s'è scoperto che «le» fiction hanno attirato davanti al video il 53% dei telespettatori, quasi quanto la partita di calcio Russia-Italia: oltre quindici milioni di persone, martedì scorso, per Dapporto padre innocente e Proietti avvocato inquieto. E quanti e quanto assisteranno al match della prossima settimana, quando la Rai opporrà a *La principessa e il povero* niente meno che il *Don Milani* di Sergio Castellitto. «La fiction italiana è la più sveglia, l'unica che circola», commenta con entusiasmo Riccardo Tozzi, responsabile di settore Mediaset, qui a Eurodisney per raccontare anche qualche novità del prossimo futuro. «L'Italia dice - è l'unico posto in cui c'è stato un travaso fra il cinema e la televisione, potremmo costruire un'industria altamente competitiva». Qualcosa si sta muovendo: «Questa volta gli effetti speciali elettronici li abbiamo potuti realizzare tutti in Italia, principalmente a Milano, ma anche a Ro-

ma comincia ad esserci qualche possibilità». *La principessa e il povero* si svolge in un castello eternamente nebbioso, nei boschi e nei villaggi della repubblica ceca e di quella slovacca, ambientato teoricamente nel Medio Evo ma con tanti prestiti di linguaggio e situazioni dei giorni nostri. Forse perché i bambini di oggi sono già «troppo» adulti per le favole? «No - dice sempre Tozzi - perché vogliamo allargare l'offerta alle altre persone della famiglia». E così «quando l'orgoglio è più forte dell'amore vince sempre il male»: commento all'incontro di Mirabella-Anna Falchi (la principessa) con Leonardo-Lorenzo Crespi (il povero), opposizione di due caratteri che - fatalmente - dovranno integrarsi. Ma la storia è complicata, sin dall'inizio, dall'esistenza di due aspiranti alla mano della principessa, tra loro fratelli (ma solo uno è, realmente, chi crede di essere). C'è anche un mago (Epos: Max von Sidow), un bambino (aspirante mago),

che ha cent'anni ma ne dimostra dieci, una regina triste, un re buono con un fratello malvagio. L'ambiguità sessuale era il tema di *Fantaghirò*, opera prima della coppia Gianni Romoli (sceneggiatore) e Lamberto Bava (regista), che firma anche *La principessa e il povero*; stavolta il cimento sembra ancora più arduo: è la relazione (di potere) uomo-donna ad essere proposta in forma di favola. E il sesso degli autori, forse, gioca qualche tranello: le psicologie dei personaggi maschili (specie i fratelli Leonardo e Ademarò-Nicholas Rogers) sono ben tratteggiate, suona invece un po' artificiosa la resistenza femminile ad essere soggiogata, ovvero l'altrettanto femminile incertezza fra un uomo poetico (ma forse troppo mite) e un uomo rude (ma troppo prepotente). Anna Falchi si sente dentro il ruolo: «Mi sono sempre mascherata da principessa, sono sempre stata una sognatrice...».

Nadia Tarantini

**Nel seguito di «Linda» Raiuno vuole Orietta Berti**

Torna Linda. E Claudia Koll ha detto sì. «Ma solo perché nella nuova serie sarò un personaggio diverso: più approfondito, meno rigido e più ironico». Così, Raiuno ha messo in cantiere la seconda serie della fiction: otto puntate da mandare in onda nel prossimo autunno dirette da Gianfranco Lazotti sempre con Nino Manfredi, Michael Reale e la Koll. Più, molto probabilmente, Orietta Berti. Tra le novità di questa seconda serie ci sarà la love-story tra Linda e il suo collega Torregiani. Ma ci sarà anche molta commedia e molte risate. «La tentazione di rifare quello che avevamo già fatto c'era, e sarebbe stato una garanzia di successo», dice il regista. «Però non mi sembrava corretto nei confronti del pubblico, così abbiamo deciso di offrire una storia cresciuta». E in quest'aria di novità potrebbe anche rientrare un'inedita Orietta Berti come guest star nella parte di una ex fidanzata di Manfredi. Impegnata nel doppiaggio di «Cucciolo», il film con Massimo Boldi che ha da poco finito di girare, Claudia Koll è già pronta a vestire i panni da poliziotta. «Ho già iniziato ad allenarmi in poligono con la pistola e dovrò impraticarmi con la kick-boxing, che tornerà utile in alcune scene». Intanto, sfoggia già il celebre caschetto alla Linda, molto richiesto secondo testimonianze dei parrucchieri d'Italia. Unica nube: la presunta pubblicità occulta fatta in alcune puntate che il garante ha punito con una condanna. «A me sembra una sciocchezza - dice il regista - noi non volevamo fare alcuno spot, le nostre storie sono molto legate alla realtà, ed è difficile nascondere la marca delle macchine che passano per strada».

**TV Su Retequattro**  
**Fede, intervistatore quasi alla Marzullo**

Stasera alle 22.40 l'incontro con Clara Agnelli. In futuro una conversazione con l'«avversario» D'Alema.

MILANO. Sta per avvenire (o forse mentre leggete è già avvenuto) lo storico incontro tra Emilio Fede e Massimo D'Alema. Ieri mattina il direttore del Tg4, considerato una sorta di Grande Puffo in casa del segretario del Pds, ha presentato la serie di interviste televisive che debutterà stasera alle 22.40 su Retequattro, interviste tra le quali si capisce che quella con l'«avversario» D'Alema è la più delicata e intrigante per lui. Fede deve avere l'idea che dentro «Botteghe Oscure» ci siano il filo spinoso e le trincee piene di cecechini. Perciò si domanda: «Chissà se mi faranno entrare...». Ma è solo uno scherzo dei suoi, di quelli che gli piace fare in questo momento della sua carriera giornalistica divistica. Alla presentazione della nuova testata di informazione *Le grandi interviste di Emilio Fede*, oltre al direttore di Retequattro Giovannelli, era presente anche il presidente Mediaset Fedele Confalonieri, che ne ha approfittato per gareggiare in battute con il direttore del Tg4. Confalonieri dice: «Perché siamo qui?». Fede risponde: «Non lo so». Confalonieri continua: «Siamo qui per far capire che nell'azienda c'è pace... No, a parte gli scherzi, siamo qui per salutare il grande giornalista Emilio Fede e per vedere se è ancora capace di fare grandi interviste a questi sei personaggi, tra i quali c'è anche Massimo D'Alema. Perché abbiamo scoperto che il vero incicciuta sei tu (rivolto a

Fede, ndr)». E Fede: «L'idea è stata di Confalonieri. Quando me l'ha esposta ho subito pensato: vuoi vedere che mi chiede le interviste per togliermi la direzione del Tg4?». E avanti di questo passo, ridendo e scherzando. Comunque il primo incontro, in onda già da stasera, è quello con Clara Agnelli Nuvoletti. Seguiranno, non sappiamo ancora in che ordine, quelli col detenuto Sergio Cusani, con Rosella Berlusconi (mamma di tanto Silvio), con l'oncologo Umberto Veronesi, con Maurizio Costanzo e Maria De Filippi, con l'alpinista Walter Bonatti e con il politico Massimo D'Alema. Come si può capire dalla stessa scelta dei personaggi, si tratta di un gruppo molto sparpagliato e di incontri intenzionalmente virati al personale, al bozzettistico e al sentimentale. Non che queste non siano chiavi intriganti e forse anzi sono così congeniali a Fede, che il risultato può essere divertente e interessante. A chi gli ha un po' crudelmente contestato, dopo aver visto qualche minuto delle interviste già girate, il rischio di uno stile marzullo, Emilio Fede ha risposto senza alterarsi: «Sì, forse, ma lui va in onda in altro orario. E poi, che c'è di male? Marzullo è sempre lì e ormai da lui ci vanno proprio tutti».

Maria Novella Oppo

**TEATRO** La pièce di Curcio  
**Mastelloni fa il «pollo» tra i vicoli di Napoli**

A Milano Tato Russo riallestisce «A che servono questi quattrini?», parabola sugli scansafatiche.

MILANO. Il denaro non importa averlo, ma far credere di averlo. Almeno questa è l'idea base della vita di Eduardo Parascandolo, nobile napoletano diventato filosofo dopo essersi rovinato per una donna. Morale che condivide con i suoi discepoli, una specie di corte dei miracoli che si aggira per i vicoli di Napoli, rifiutando il lavoro come una delle lature peggiori che possano capitare a un uomo. Ce ne parla in *A che servono questi quattrini?* lo scrittore-editore-giornalista Armando Curcio di cui, proprio in questi giorni, ricorre il quarantennale della morte. Interpretata per la prima volta da Eduardo e Peppino De Filippo nel 1939, rivisitata poi dal solo Peppino e, anni dopo, dai Giuffrè, la commedia, scritta in dialetto partenopeo, tocca corde sensibili: il gusto della derisione, la geniale arte d'arrangiarsi, una comicità mai fine a se stessa, che si tinge addirittura d'assurdo, il gusto per i colpi di scena tanto più credibili quando riguardano possibili eredità, magari venute dall'America...Intorno, una Napoli rigidamente divisa in classi, e poi strozzini, magari in abito da cerimonia, ragazze fintamente ingenue pronte a tutto pur di farsi sposare da chi ha - o si crede abbia - i soldi. A ridare voce a quella che, forse, è la più divertente commedia di Armando Curcio questa volta è Tato Russo, che firma anche la regia, con i suoi attori del Teatro Bellini

che debuttano al Manzoni di Milano. A dargli man forte un Leopoldo Mastelloni per una volta dimentico dei prediletti travestimenti trasgressivi nel ruolo, per lui inedito, del «mamo», l'ingenuo credulone di turno che risponde al nome di Vincenzino Esposito, falegname tornitore fulminato dalla parlantina «socratica» del professor Parascandolo e in suo nome deciso a incrociare le braccia. Non è uno spettacolo travolgente, anche se le risate non mancano soprattutto per i giochi di parole, per i continui *qui pro quo*. Ma gli attori, fra i quali va almeno ricordata la zia di Vincenzo interpretata da Graziella Marina, mancano di quella «corda pazza» che potrebbe rendere irresistibile il testo. Nel ruolo di Eduardo Parascandolo, infatti, Tato Russo fa di tutto per sfuggire a una facile iconografia; ma la sua scelta, che denota anche un certo coraggio, non si rispecchia in uno sguardo più «folle» con cui rileggere questo testo. E se Leopoldo Mastelloni a tratti riesce a illuminare il ruolo di Vincenzo, il ricco «sulla parola», gli altri personaggi non sembrano sfuggire allo stereotipo più consolidato. Il pubblico, però, mostra di divertirsi a questo ricordo di un commediografo fuori di chiave in grado di coniugare realismo e grottesca inquietudine.

Maria Grazia Gregori

Tutti i giorni dalle 19 alle 21  
**Angelo Baiguini**  
presenta  
**Bye Bye Day**

**LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!**

**RTL 102.5 HIT RADIO**

La Sport e gli Spettacoli più diversi la forma...  
Il punto fermo di ogni amore...